

crocenera anarchica

Bollettino numero otto
NUMERO SPECIALE SULLA SPAGNA

prigionieri politici spagnoli

In occasione della conferenza
di Miguel Garcia

B O L L E T T I N O
D E L L A
C R O C E N E R A
A N A R C H I C A

Anno II - n° 8 - Novembre 1970

Ciclostilato il 16 Novembre 1970 presso il Circolo "Ponte della Ghisolfa" - Piazzale Lugano, 31 - 20158 Milano.

Per la sezione milanese della Crocenera l'invio di corrispondenza, denaro, ecc. va fatto al Circolo Ponte della Ghisolfa.

Vogliate intestare assegni e vaglia a UMBERTO DEL GRANDE.

°
° °

S O M M A R I O

1. Introduzione
 2. Intervista a Miguel Garcia
 3. Elenco dei prigionieri politici libertari in Spagna
 4. Messaggio dei detenuti politici delle carceri spagnole
 5. Le mogli dei prigionieri
-

Guardando indietro ... dopo 20 anni di carcere

Sono un anarchico spagnolo. Come forse saprete il 22 Ottobre 1969 fui liberato dopo venti anni di prigionia ininterrotta per propaganda illegale contro il regime di Franco.

Dal momento del mio arresto, avvenuto il 21 Ottobre 1949, sono stato "dentro" per venti anni e trenta ore. Bisogna poi aggiungere i venti mesi che ho scontato come prigioniero dopo la guerra civile spagnola, per cui il totale è 21 anni, 10 mesi e 30 ore - e non è poco.

Come abbia potuto raggiungere la fine di tutto ciò, io stesso non lo so ancora. Pensavo allora che non avrei potuto mai sopravvivere a una sentenza così dura, ed ho cercato, spesso, di fuggire, anche se ogni volta ho fallito procurandomi sempre ammgiori noie. Ma un uomo con una sentenza così grave di fronte a sè non deve mai perdere, nemmeno per un istante, la speranza di poter scappare, pena la pazzia.

Ho passato gli ultimi tre anni a Soria; e proprio questi sono risultati i peggiori di tutti, per il fatto che Soria è un posto terribile. Quando fui trasferito lì da Alicante, esso era appena stato adattato per i prigionieri politici; nessuno sapeva di preciso come farlo funzionare, eccetto coloro cui era stato detto di trattarci nel peggiore dei modi. Essi si aspettavano che i nuovi arrivati fossero i peggiori assassini della terra, e quando si accorsero che erano educati e gentili, che disillusione! Si sentirono inferiori, ed è molto brutto per dei prigionieri essere sottoposti a delle guardie che hanno tale complesso. Gli ufficiali erano bene selezionati per i compiti speciali richiesti - avrebbero avuto gusto a proibirci di respirare e di fare ogni altra cosa.

Comunque, secondo la loro mentalità; non ero esattamente un santo. Infatti fin da quel lontano 18 Luglio 1936 non avevo cessato mai di essere attivo. Avevo avuto più di una giusta misura di periodi incerti e duri, ma in prigione mi mostrarono quanto ancora avessi da imparare riguardo agli ufficiali carcerari ed alle loro raffinate crudeltà. In particolare il governatore del carcere avrebbe potuto facilmente sostituire uno di quegli infami criminali di guerra dei campi di concentramento tedeschi. Duro di pelle e di cuore, esercitò una tale repressione nei miei confronti che ero sul punto di scagliarmi furiosamente contro di lui. Quando fui rilasciato non si fece vedere nei dintorni, nonostante fosse legalmente obbligato ad essere presente, dal momento che aveva molte buone ragioni per aspettarsi una ~~xxx~~ scena disgustosa, e se lo avessi visto, ne avrebbe certamente avuta una. Erano le 10 di notte e l'uomo che lo sostituiva chiamò un taxi. Quando il conducente mi chiese "Dove?" stavo pensando: "Bene, ho appena terminato un lungo riposo, ed ora ... eccomi qui!". Allora le scene di quell'indimenticabile 21 Ottobre 1949 mi si ripresentarono alla mente. Certamente la lotta contro il regime di Franco è calata di intensità da quel giorno. Dieci compagni che giacciono colpiti alla

schiena nelle strade di Barcellona; solo uno salvo dei 10 feriti - il più vecchio dei fratelli Sabater (lo chiamavamo "El Pep") che, ferito e morente portò con sé un ispettore della Brigada Social; -66 compagni sotto processo, di cui altri 9 condannati alla fucilazione. E tutto ciò in un sol giorno, quando ci ripenso mi sembra di riviverlo ancora. Non c'è alcuna necessità di ritualizzare l'omaggio ai morti ricordando quei compagni che liberamente hanno dato le loro vite: noi paghiamo loro il nostro tributo portando avanti quel lavoro che essi non possono più fare.

Ora che ho lasciato tutto dietro di me, sto spostandomi continuamente da un posto all'altro, tenendo alta la bandiera della libertà, senza mai dimenticare i compagni rimasti là e la promessa fatta di aiutarli.

Nelle conversazioni che ho via via avuto, vecchi e giovani compagni mi hanno posto domande di ogni tipo, alle quali ho sempre risposto nel migliore dei modi.

Questa è un'intervista che ho rilasciato a un giovane compagno. Ho deciso di riprodurla fedelmente dal momento che penso che molti di voi abbiano le stesse domande da pormi.

Miguel Garcia

I N T E R V I S T A

D. Dove eri allo scoppio della guerra civile?

R. Io vivevo a Barcellona, ed all'avvicinarsi del 19 luglio quelli di noi che avevano avuto notizie del colpo di stato che i militari stavano preparando cominciarono a prepararsi. Poichè il governo aveva paura ad armarci, particolarmente noi della C.N.T. (Confederazione Nazionale dei Lavoratori - il sindacato libertario) per paura che il fatto che ci opponevamo a tutte le autorità ci spingesse ad usare le armi per iniziare la rivoluzione.

Era necessario prendere i fucili da ogni luogo possibile, nelle caserme e nelle baracche militari. Furono costruite barricate e furono improvvisate macchine armate per la lotta contro l'esercito. Il 21 luglio il colpo militare era già stato sconfitto a Barcellona. Giunsero notizie che i nostri compagni di Saragozza non avevano avuto lo stesso successo, e noi subito costruiamo aerei per andare ad aiutarli nella battaglia per le strade contro i militari.

Il 22 una colonna militare era pronta a partire con Durruti in testa, ma il 23, poichè non era accaduto niente di speciale, con altri 5 compagni che formavano il mio gruppo, partii in macchina. In Caspe incontrammo della resistenza e, dopo un aspro combattimento con la "Guardia Civil", ci accorgemmo che non avremmo potuto avanzare ulteriormente. Ci ritirammo a Lerida in cerca di rinforzi. Il giorno seguente tentammo nuovamente di prendere Caspe e questa volta incontrammo poca resistenza. Noi accelerammo, ma era ormai troppo tardi per Saragozza. Nessuno vi era arrivato in tempo per cui i militari, che lì erano molto forti, avevano preso la città. La linea del fronte formata prima di Saragozza e la città stessa durò proprio fino alla battaglia famosa dell'Ebro. Da lì io andai a Madrid nel novembre 1936 con un battaglione catalano per aiutare nella difesa della città contro la tremenda pressione esercitata dalle forze fasciste. Io ho poi passato lì il resto della guerra.

D. Che cosa hai fatto alla fine della guerra?

R. Io tornai a Barcellona dove fui arrestato il 9 maggio 1939 e messo in un magazzino di canapa che era stato trasformato in una prigione, poichè la prigione era piena come un uovo. Dopo 22 mesi fui dichiarato innocente e rilasciato.

D. Quando accadde ciò?

R. Nel marzo 1941.

D. Quale era l'atmosfera quando uscisti di prigione?

R. L'atmosfera era buona, anche se forse un pò troppo ot timistica. Nonostante il fatto che i tedeschi avevano fatto indietreggiare gli alleati, la gente era così fi duciosa nella vittoria finale che non dava troppa im portanza a questi avvenimenti, ed ognuno stava prepa rando un possibile ritorno della C.N.T.. Noi certamen te eravamo molto attivi, ma dovevamo lavorare cauta mente, dal momentò che il plotone di esecuzione era molto impegnato tutti i giorni. Processi in cui si con dannava la gente - anche 30 e 40 persone - a morte era no molto frequenti. L'edificio delle carceri, costrui to per contenere 1.100 uomini, aveva raggiunto il livel lo di saturazione con 14.000 - 14 in ogni cella! Si tro vava a fatica spazio sufficiente per stare in piedi e si dormiva a turni. 18.000 uomini furono uccisi, stando ai documenti, ed era impossibile sperare in una suddi visione in carcere, poichè la gente era automaticamente chiusa in carcere per il semplice fatto di possedere la tessera del sindacato. Erano tempi terribili fino alla caduta della Germania. Molto è stato detto riguardo ai ai campi di sterminio in Germania, ma la sistematica carneficina di spagnoli, particolarmente di quelli del movimento libertario, raggiunse in questo periodo pro porzioni che non furono mai nemmeno immaginate.

D. Che cosa hai fatto alla fine della guerra mondiale?

R. Noi eravamo tutti sicuri che gli esuli spagnoli, con lo aiuto delle forze alleate, avrebbero invaso la Spagna per abbattere l'ultima roccaforte del fascismo in Euro pa. Ma, come tutti sanno, gli interessi degli investimen ti economici ebbero la prevalenza, e Franco continuò fe licemente il suo regno di terrore. Molte persone accetta rono il fatto che non si potesse più fare niente, mentre altri continuarono la lotta in piccoli gruppi clandestini di resistenza.

D. Come si svilupparono questi gruppi?

R. In realtà, per quanto riguarda il movimento libertario, la resistenza clandestina non è mai morta. Ma alla fine della seconda guerra mondiale essa fu rinforzata da com pagni che avevano combattuto a fianco degli alleati e volevano continuare la lotta in gruppi indipendenti. Es si attraversarono la frontiera e presero contatti con com pagni all'interno e provocarono danni al regime sabo tando impianti elettrici, il sistema industriale e ban cario, e continuando nel contempo ad attraversare avan ti ed indietro il confine franco-spagnolo, prendendosi così gioco completo delle guardie di frontiera. A volte avvenivano le inevitabili schermaglie con la polizia e le guardie civili, da cui essi erano riguardati con ter rore.

- D. Ci furono molti uomini caduti fra i guerriglieri?
- R. Sì, molti compagni lasciarono il loro sangue sul suolo catalano, ma molti, molti dei lacchè del regime pagarono con la vita.
- D. Ci fu qualche guerrigliero che si distinse dagli altri?
- R. Qualcuno emergerà sempre dagli altri più o meno in ogni situazione di vita. C'erano uomini nel movimento che, vuoi per fortuna vuoi per abilità, divennero famosi e furono molto temuti dai nemici della libertà.
- D. Puoi segnalarmi alcuni nomi?
- R. Io non sono entusiasta nel ricordare i nomi di uomini che si sono distinti, dal momento che noi siamo contrari a tutti gli idoli, ma per soddisfare la tua curiosità ti parlerò di due che erano conosciuti per la loro prontezza di riflessi, il loro coraggio e per i danni causati al regime. Questi erano Jose Luis Facieres e Francisco Sabater Llumpart. Il fratello più vecchio di Sabater era con me in quel magazzino di canapa di cui ho già parlato quando ho spiegato come fui arrestato alla fine della guerra; è morto in un'imboscata della polizia - ma non senza prima essersi assicurato di portare con sé un ispettore di polizia.
- D. Qualcun'altro?
- R. Molti. Centinaia certamente, ma c'era un gruppo che emergeva per l'affinità che esisteva fra tutti i suoi membri. Era chiamato il gruppo Los Manos. Erano compagni che si conoscevano da lungo tempo e che avevano sopportato insieme la buona e la cattiva sorte - soprattutto la cattiva.
- D. Mi puoi raccontare qualche cosa in particolare di loro?
- R. Mi chiedi se posso?! Io potrei scrivere un libro di 100.000 pagine su questo gruppo. Ma ti racconterò qualcosa riguardo a Sabater, che ti darà una certa idea della sua prontezza di riflessi. Era a Barcellona e stava seduto a cavalcioni sulla pedana di un tram. Era vestito come un fattore ed aveva appeso ad un braccio il cestino delle uova nel quale nascondeva il suo mitragliatore. Pensò che uno degli altri passeggeri sembrava uno della polizia segreta e scese dal tram per vedere se lo altro l'avrebbe seguito. Bene, l'altro tipo scese anche lui dal tram e cominciò a seguirlo. Dopo una breve distanza Sabater, in una di quelle reazioni lampo che solo i tipi veloci hanno, si girò attorno come un gatto, afferrò l'individuo per i risvolti della giacca e gli disse: "Chi sei? Fammi vedere i tuoi documenti, muoviti!". Sabater quasi strappò fuori dalle sue tasche la carta d'identità e vedendo che era un detective, lo prese per il colletto della giacca, gli fece fare un giro e lo fece volare con una pedata molto potente, tuonandogli in rauco catalano: "Fuori dai piedi e non seccarmi più!".

L'individuo scomparì come se avesse avuto il diavolo alle spalle, e non osò nemmeno voltarsi indietro a vedere. Se poi tu pensi che ciò era come averlo fatto nel centro di Piccadilly (piazza centrale di Londra - ndt), allora ti sarai fatto un'idea dei nervi che quest'uomo deve aver avuto.

- D. Quanti uomini c'erano in media in ogni gruppo?
- R. Variava; generalmente circa sei, comunque mai più di dodici.
- D. Dove erano reclutati?
- R. Io non penso che reclutati sia la parola adatta, dal momento che c'erano sempre abbastanza compagni entusiasti di formare un gruppo. Ma poiché la forza di questi gruppi giaceva nella loro solidarietà ed affinità, essi non contattarono mai nessuno se non con gravi danni.
- D. Sabater era un buon leader così come era rapido di riflessi?
- R. Noi non abbiamo leaders nel nostro movimento. Ogni uomo nel gruppo era il leader di se stesso e nessuno prendeva decisioni senza il consenso di tutti gli altri. Se la necessità richiede di rappresentare qualcuno dietro suo mandato, l'uomo scelto è niente di più che un delegato e la sua sola autorità consiste nell'espone decisioni concordate da tutti i membri del gruppo.
- D. Ma questo non ha creato forse interminabili discussioni e ritardato importanti decisioni?
- R. Ogni azione è discussa profondamente prima di essere attuata, ma in modo che ciascuno esponga il proprio parere e noi prendiamo la decisione più appropriata e sensata, come è logico. Per quanto concerne il ritardo nella applicazione delle decisioni, in specifiche circostanze imprevedibili l'individuo agisce al momento di sua spontanea iniziativa. Non c'è altra via. Ogni membro del gruppo sa quello che deve fare e quando deve farlo. Questi uomini sono decisi, con una grande quantità di esperienza di lotta. Ogni uomo usa la sua parte di conoscenza a beneficio del gruppo, senza per altro dare più importanza a questo o a quello. Nella nostra società la maggioranza crede che chiunque con una conoscenza specifica la sfrutti per trarne profitto, ed è forse difficile per voi capire la spontaneità e la libertà dello spirito nei rapporti libertari. Noi tutti siamo esseri viventi della stessa famiglia e nostra patria è l'umanità stessa.
- D. Che cosa è esattamente il movimento libertario?
- R. La parola libertà è stata usata in lungo ed in largo, e dire che il libertario è colui che ama la libertà potrebbe sembrare un po' vago, ma in realtà potrebbe essere più che sufficiente. Comunque, per evitare confusione è meglio dire che il movimento libertario include tutti coloro

- ro che rifiutano l'autorità imposta. Ogni individuo che ha sufficiente intuito per capire che i suoi diritti terminano dove iniziano quelli del suo vicino, che non vuole trattare la gente diversamente da come vorrebbe essere trattato, è capace di vivere senza guardie e polizioti che gli impongano regole riguardo a cosa dovrebbe ed a cosa non potrebbe fare.
- D. Sì, questo è giusto, ma io chiedevo del movimento libertario spagnolo in particolare.
- R. Bene, esso è composto dalla Gioventù Libertaria (JJLL), sindacalisti.(CNT), e dei puri anarchici (FAI).
- D. E che cosa sono esattamente questi tre?
- R. Il movimento giovanile consiste solo dei giovani libertari. I sindacalisti sono i lavoratori ed i loro sindacati nei vari campi del lavoro; i puri anarchici sono gli ideologi dell'ideale libertario.
- D. Questi tre movimenti sono indipendenti l'uno dall'altro?
- R. Completamente, se no non sarebbero più libertari.
- D. E tentarono di costituire collettività durante la guerra civile?
- R. Sì, e funzionarono, nonostante l'opposizione di altri elementi ideologici. Mostrarono chiaramente che l'idea di vivere e di lavorare tutti in comune come in una sola famiglia è possibile.
- D. Mi puoi raccontare alcune situazioni specifiche?
- R. Sì, certamente. A Lerida, per esempio; ho passato lì due giorni prima di partire dal fronte aragonese, in una collettività agricola. L'intera faccenda funzionava in perfetta armonia ed in ordine. Ognuno sembrava felice in un modo che non ho mai visto nei vecchi tipi della campagna. Ora non avevano più problemi, nè finanziari nè di nessun altro tipo. La stessa cosa accadde nell'industria. Industrie ed imprese furono collettivizzate, e quando gli originali padroni vi ritornarono alla fine della guerra le trovarono in ordine più di quanto le avessero lasciate. Ognuno sa come funziona una collettività, per cui non insisterò sull'argomento.
- D. Dimmi, per favore, come è possibile sostituire le attuali vecchie strutture con le nuove?
- R. Tutto ciò che non è previsto dai regolamenti è risolto dalla logica, e le leggi presenti non sono che le conseguenze di abitudini anti-sociali. Tu puoi essere ben sicuro che l'ingenuità del genere umano non scomparirà automaticamente con il cambiamento sociale. Lascia solo l'uccello ed egli troverà il posto migliore per il nido.
- D. Mi sono sempre chiesto come il libertario abbia preso la militarizzazione delle forze libertarie durante la guerra civile.

R. Molto male. Dal momento che ci opponevamo alla guerra, noi ci opponevamo anche a tutte le organizzazioni specialistiche per farla, ma qui è il punto in cui la logica entra in gioco. Noi ci trovammo in una situazione in cui l'alternativa era fra la guerra e la rivoluzione, ma anche se volevamo la rivoluzione dovevamo prima vincere la guerra. Non c'è alcun dubbio che la guerra sia un soggetto specifico, una professione con le sue necessarie tecniche che non può essere improvvisata. Se noi tutti fossimo stati libertari il problema non si sarebbe posto, ma la Spagna è sempre stata una terra con una alta percentuale di analfabetismo, soprattutto in campo tecnologico e politico. Il potere dello stato come quello della Chiesa era basato sull'ignoranza del popolo; vi era dovunque gente che conosceva l'intero catechismo per averlo sentito, senza per altro distinguere la destra dalla sinistra. Con un intero popolo in questo stato - teso verso la libertà, ma pieno di pregiudizi vecchi e profondamente radicati - era inevitabile che le varie fazioni politiche cercassero di imporre il sistema che meglio garantisse il proprio controllo. Noi non avremmo mai avuto bisogno, ma essi lo fecero. Noi dovenmo scendere a compromessi, e così giunse la militarizzazione.

D. Ma essa non sarebbe stata necessaria in ogni caso?

R. Certamente lo era. Essa era estremamente utile ai comunisti nella loro lotta per il potere. Essi accettano che la disciplina imposta è un principio basilare, mentre noi crediamo nell'autodisciplina che ogni individuo deve imporre a se stesso.

D. Infine, che cosa ritieni che il futuro riservi alla Spagna?

R. E' difficile da dirsi, la paura della vendetta è persistente fra i membri del governo. Il regime, costruito com'è sui corpi di un milione di morti, è terrorizzato all'idea di dover fare i conti dei suoi crimini. Qualcosa sarebbe cambiato già da lungo tempo se non ci fosse stata questa paura, dal momento che quasi mai il regime ha conosciuto al suo interno l'armonia. C'è un partito di destra che è molto forte e con un programma moderatamente aperto, più o meno sulla linea dei democristiani. Essi avrebbero potuto prendere il potere se l'Opus Dei, che si colloca all'estrema destra, non fosse balzata innanzi a loro, interrompendo il loro cammino. L'Opus Dei, che è ancora potente, è come un ritorno di fiamma dell'Inquisizione, come se Torquemada fosse risorto dalla sua tomba per reimporre la sua legge. I lavoratori si stanno orientando maggiormente in campo politico, ma sono ancora tenuti in silenzio dalla legge. Se solo potessero organizzare sindacati indipendenti al di fuori del controllo statale, non passerebbe molto tempo che diventerebbero protagonisti della scena politica,

ed il governo sarebbe probabilmente costretto a concedere loro più diritti. Questo darebbe loro la libertà necessaria per pianificare i loro destini ed il futuro sarebbe nelle loro mani.

Altrimenti solo una prolungata azione di guerriglia simile a quella iniziata da noi ci porterà più vicini alla nostra visione del futuro.

3 Ecco un elenco dei prigionieri libertari con l'indicazione della prigione e della sentenza come erano al tempo del mio rilascio:

	<u>Anni</u>		<u>Anni</u>
<u>Prigione di Burgos:</u>		<u>Prigione di Valencia</u>	
Fernando Carballo Blanco	30	Floreál Roderiguez	
Marcelino Gimenez Cubo	25	de la Paz	18
Angél Marquez	30	Jose Luis Alonso Perez	18
Julio Moreno	30	Salvador Soriano Marzi	
Juan Salcedo	72	nez	18
Pedro Sanchez Perez	30	Angel Monoz Lopez	20
Francisco Sanchez Ruano	28	Pedro Gallegos Sans	6
		Miguel de la Cueva	6
<u>Prigione di Soria:</u>		<u>Prigione di Segovia:</u>	
Jaime Pozas de Villena	6	Luis Andres Edo	9
<u>Prigione di Ocana:</u>		David Urbano Bermudez	6
Francisco Gill	6		

I seguenti compagni sono stati liberati recentemente:

Alicia Mur (Alcala de Menares)
 Antonio Canete (Palencia)
 Miguel Garcia (Soria)
 Juan Busquets (Burgos)
 Domingo Ibars (Burgos)

Gli ultimi tre hanno scontato pene superiori a 20 anni di prigionia ininterrotta.

Ecco il messaggio che un gruppo di detenuti diede a Miguel prima che uscisse di prigione, affinché lo diffondesse.

In Spagna ci sono prigionieri politici?

No, secondo la propaganda del regime franchista. Più esattamente, questa è l'opinione di José Maria Oriola, ministro della giustizia. Ciò non ha impedito all'amministrazione generale delle carceri, associazione collegata direttamente a quel ministero, di riservare le carceri di Soria, Jaen e Palencia a detenuti politici. Lo stesso accadde in seguito per Segovia e Zamora, in quest'ultima 50 preti scontano le loro sentenze.

Le prigioni di Soria e Segovia, chiamate Centri Penali, sono del tipo "duro", ossia il regolamento è più severo che in altre prigioni. I detenuti sono distinti in gruppi: A, B, C, senza legami tra loro; al gruppo A appartengono i detenuti ritenuti irrecuperabili, i "testoni"; ai gruppi B e C, in ordine decrescente, i detenuti che si sono meno ribellati durante la prigionia. Al 1° Ottobre 1969 c'erano 56 prigionieri rinchiusi a Soria, divisi nel modo seguente: gruppo A 20, gruppo B 9, gruppo C 26; le sentenze variano da 3 anni a 12 anni più in giorno.

Il gruppo A, ritenuto il peggiore, è detenuto nella parte peggiore della prigione, in condizioni di superaffollamento: 140 mq. per 20 persone che devono viverci tutto il giorno, per mesi e anni. Questi 140 mq. sono divisi come segue: un refettorio che è anche sala di studio e di divertimento, di 30 mq., un dormitorio di 45 mq., dove i letti sono addossati l'uno all'altro, ed il resto forma un piccolo cortile dove il sole non arriva.

La coabitazione forzata in uno spazio così limitato causa tensioni nervose insostenibili che fanno temere esaurimenti nervosi con conseguenti atti disperati.

Al gruppo B è riservato lo stesso spazio, ma la situazione è migliore perchè al momento ci sono solo 9 detenuti. In confronti agli altri due gruppi, i prigionieri C dispongono di più vasto spazio, anche nel loro caso il refettorio serve da sala di lettura e di divertimento. Poichè durante il giorno non si può accedere al dormitorio, lo spazio vitale è di conseguenza ridotto.

Così in Spagna non solo ci sono detenuti politici, ma ci sono anche vittime di un sistema penale più rigido del solito. Fedele allo spirito della dichiarazione dell'ispettore generale delle prigioni, Fernando Arnao Garcia, "Non bisogna nè conquistare nè convincere i detenuti politici, ma demolirli", il personale di queste carceri mette in pratica tale dichiarazione, impedendo ai politici l'ingresso alle cucine, il parlare a detenuti ordinari, lo svolgere piccole mansioni (barbiere, insegnante, ecc.). I prigionieri ordinari fanno tutto, ai politici non è concesso di occuparsi di niente: indubbiamente questa discriminazione è stata accuratamente organizzata dal governatore.

E' difficile fare visita ai prigionieri rinchiusi a Soria perchè la prigione è distante da ogni centro urbano. E' concessa una visita alla settimana, ma le famiglie dei prigionieri non possono arrivare a Soria spesso. Certamente non è una coincidenza la scelta di un posto come Soria per i politici. Le famiglie che riescono ad arrivare a Soria superando le varie difficoltà e x che vi rimangono due o tre giorni, non possono visitare i prigionieri tutti i giorni, solo una volta la settimana e questa norma è scrupolosamente osservata anche se il prigioniero non ha ricevuto una sola visita in un anno. A Segovia, che ha gli stessi sistemi di Soria, sono rinchiusi i prigionieri ritenuti più importanti, circa 40 prigionieri sono suddivisi in gruppi che non possono comunicare tra di loro. Jaen, indicata come prigione "aperta", è tuttavia condotta in modo "duro"; le presenze variano da 30 a 60 e da qui i detenuti vengono inviati ad altre carceri. Per quanto riguarda Palencia, definita "aperta", (ossia i detenuti in teoria possono uscire per lavorare) le sentenze sono state scontate come in un carcere duro, senza mai nè lavoro nè uscite. A Zamora, che come detto racchiude circa 50 presi, sembra non vi siano regolamenti particolari; Forse perchè la prigione è stata provvisoriamente e affrettatamente adibita ai detenuti per questioni religiose.

Dall'entrata in vigore della Corte di Ordine Pubblico, le sentenze avrebbero dovuto essere più lievi da quelle emesse dalle ~~EXXX~~ Corti Speciali che si basavano sulla "Legge contro il terrorismo e banditismo". Con questa nuova legislazione, la Spagna tende ad adeguarsi ai sistemi dei Paesi chiamati democratici: non è il caso di illudersi, questa disposizione legale è soltanto una facciata, in realtà la situazione è ancora più ingiusta.

Quando veniva applicata la legge contro il banditismo ed il terrorismo, i detenuti beneficiavano della libertà condizionale pari ad un quarto della sentenza: se il prigioniero manteneva una buona condotta poteva essergli condonato l'ultimo quarto della sentenza. Per 25 anni è stato così. ~~EM~~ Da quando è stata formata questa famosa Corte di Ordine Pubblico i prigionieri non hanno più la possibilità di veder ridotta la pena per buona condotta. Perchè? Se in teoria le pene sono più leggere, in realtà sono come prima; perchè non esiste più la rimessa di pena per buona condotta. Le autorità volendo giustificare la mancata applicazione di tale privilegio, affermano che il condono per buona condotta è un perdono arbitrario e non una legge. Il privilegio di libertà condizionale (il condono per buona condotta) è stato tuttavia codificato alla fine del secolo scorso e, se ciò non bastasse, non c'è dubbio che dopo 25 anni di applicazione questo diritto diviene legge: come si sa, le leggi derivano da consuetudini consolidate. Don Jesus Gonzales del Jerro, attuale capo generale delle carceri, afferma "Se la buona condotta del prigioniero è indispensabile per ottenere la libertà condizionale, niente assicura che una volta libero egli lascerà le sue convinzioni ideologiche, quindi è sempre impossibile applicare

la libertà condizionale". Non solo chiedono al prigioniero di accettare passivamente, lo vogliono mutilare mentalmente e intellettualmente; vogliono fare di lui un essere amorfo senza dignità e integrità. Nella prigione di Jaen è stata fatta pressione sui detenuti affinché rinunciassero per iscritto alle loro idee, e ad impegnarsi in attività politica o sindacale. Il comportamento dei detenuti è di esempio: tutti, nonostante il grande desiderio di riacquistare la libertà, hanno rifiutato di firmare.

Esauriti i mezzi legali - limitati di numero - al fine di ottenere l'applicazione della libertà condizionale, i politici di Soria, Madrid, Jaen ed altre prigioni, nel Novembre del 1968 iniziarono una serie di scioperi della fame, come protesta e per fare rispettare i loro diritti. Gli scioperi della fame hanno influito sulla salute dei prigionieri, uno di essi, a Segovia, ne è morto. Il suo nome era Diego Capote e scontava 4 anni dei quali gli mancavano solo pochi mesi. La stampa Spagnola naturalmente ha soffocato la notizia, le mogli dei prigionieri in segno di solidarietà hanno occupato le chiese ed è intervenuta la forza pubblica per disperderle.

Il settimanale illustrato "Sabato Grafico" è stato rigidamente punito dal Ministero dell'Informazione per avere accennato quegli avvenimenti.

Dobbiamo ora parlare dei detenuti di Ternel; lì c'è uno dei più immorali e pervertiti centri penali di tutta la Spagna. Tengono rinchiusi i minorenni, truffatori, ladri, omosessuali, la feccia della società capitalista, il triste prodotto della Spagna cattolica. I politici minorenni sono rinchiusi lì dentro in quell'ambiente pervertito e ostile, e qualche volta soccombono. Al momento vi sono 6 militanti ETA e due giovani anarchici. Si può immaginare lo stato morale di questi giovani che si rendono ora conto dei vari aspetti della vita, senza stimolo ed esempio di prigionieri adulti. Questi giovani devono quindi scontare una duplice e disumana condanna.

La situazione dei detenuti politici, in particolare di quelli di cui abbiamo parlato, è talmente allarmante che un gruppo di avvocati (raccolti attorno a Ore Maria Luisa che si è dedicata ad alcuni prigionieri di Soria e Don Jaime Cortezo, illustre avvocato di Madrid) hanno inoltrato al Ministero di Giustizia una domanda per ottenere una flessione nella rigidità dei regolamenti applicati ai prigionieri del gruppo A a Soria. Don Jaime Cortezo, che difese Luis Andres Edo e segue altri anarchici, ci ha detto che gli avvocati faranno tutto il possibile, ma hanno poche speranze di ottenere qualcosa. I politici cercano di far valere i loro diritti mediante azioni, perché anche se sono puniti, la pena in ogni caso non potrebbe essere più dura.

Il responsabile di questo stato di cose è in Capo Generale delle Carceri che rifiuta ai detenuti i vantaggi ai quali essi hanno diritto.

A Soria l'ultimo sciopero della fame iniziato il 29 Maggio 1969 fu punito con 75 giorni di isolamento. Alcuni fra i 53 detenuti, ad esempio il giovane libertario David Urbano di 24 anni, furono puniti con 115 giorni di isolamento per essersi "lamentati".

Ecco in breve la situazione dei prigionieri politici spagnoli rinchiusi in prigioni speciali, lontano dai centri urbani, il mondo esterno non conosce le loro disperate condizioni. I migliori giovani spagnoli stanno esaurendosi lentamente nelle prigioni, senza aiuti o garanzie di sorta, completamente isolati e appositamente ignorati dalla stampa.

Possa questa notizia raggiungere quelli che vivono ancora in libertà! Possa tutto il possibile essere fatto per mettere fine a questo sistema giudiziario che non ha nulla da invidiare al nazismo.

Un gruppo di detenuti politici

Le mogli e le famiglie dei detenuti

Non posso concludere l'articolo senza menzionare le mogli dei detenuti e la loro solidarietà con i loro uomini.

Durante lo sciopero della fame organizzato dai prigionieri per ottenere i loro diritti, le mogli si rivolsero ai vescovi e alle autorità; il primate di Spagna le ricevette a Toledo promettendo di fare il possibile. Rendendosi conto che non avevano ottenuto alcun risultato, si barricarono in varie chiese di Madrid e di altre città, rifiutandosi di uscire se non fosse stato fatto ciò che chiedevano. L'opinione nazionale ed estera fu scossa dall'attività delle mogli, la stampa spagnola fu costretta a passare la cosa sotto silenzio nonostante le richieste dei lettori. Il Ministro della Propaganda e Turismo, Fraga Iribarne, tenne la cosa sotto controllo secondo la sua politica di "libertà di stampa". Il settimanale "Sabato Grafico" che osò far cenno alla faccenda fu ritirato e multato di 50.000 pesetas. Ma ciò che in particolare trovo ammirevole in quelle donne è la loro stoica forza nei confronti delle guardie carcerarie.

Come già detto dai prigionieri, per il loro ultimo sciopero della fame (Maggio 1969) furono puniti con 75 giorni di isolamento. Il 23 Giugno per celebrare il "giorno santo" della "primerissima dama de Espana", Signora Franco, sono permesse le visite dei bambini dei prigionieri. Ma quell'anno i prigionieri scontavano ancora l'isolamento e il regolamento non prevede concessioni in questo caso. Il Governatore della prigione, che compie sempre il suo dovere scrupolosamente, dichiarò che i bambini non avrebbero potuto entrare; conoscendo le sue intenzioni, le mogli noleggiarono due autobus e si diressero verso Soria, dove si presentarono ai cancelli della prigione con i loro bambini che chiesero di vedere i loro padri. Se il governatore fosse stato più umano avrebbe fatto un'eccezione evitando lo spettacolo di mogli e figli che reclamano di vedere i loro cari. Ma abbiamo già visto che essere mostruoso fosse questo uomo: rifiutò ogni richiesta e le mogli girarono per tutta la città cercando aiuto dall'Azione Cattolica e da ogni altra organizzazione. Nessuno riuscì a persuadere quel fanatico antisociale a cedere, ma il coraggio delle mogli fu ricompensato dal clamore destato negli abitanti di Soria che fino ad allora non si erano ben resi conto della situazione. Il comportamento del governatore fu unanimemente disapprovato e l'intera città fu spiritualmente vicina ai prigionieri.

Potrei continuare all'infinito su questo argomento, basti dire che anche i più incalliti e duri guardiani temono queste coraggiose donne le cui visite sono di vitale importanza per il prigioniero.

La paga giornaliera del detenuto è di 2/2~~4~~ pesetas, insufficiente anche in Spagna, senza quell'aiuto esterno sarebbe in un triste stato. Soria è difficile da raggiungere, isolata e remota, i mezzi di trasporto sono carissimi e per molte mogli ciò significa una sola visita all'anno. Il regolamento concede una visita settimanale vigilata di 20 minuti, poichè molti prigionieri non rivedranno i loro cari per un anno, sarebbe ragionevole permettere visite giornaliere fintanto che la famiglia rimane in città (raramente più di 3 o 4 giorni). Ma no, il diabolico governatore di quell'inferno vivente insiste rigidamente e disumanamente "un incontro di 20 minuti solamente" ... no comment!
